Anno IX. Giovedì 8 Febbrajo 1883 Num. 34

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI

el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cen. 14

LA QUARESIMA

Chiuso un carnovale, eccone un'altro. Martedì a mezzanotte la campana del duomo con una lunghissima suonata annunziava la sostituzione del carnovale sacro al carnovale profano, del carnovale dei preti al carnovale de' buontemponi. Mercoledì mattina sul far del giorno erano già sul luogo i ministri del nuovo sovrano, che accoglievano le proteste di fedeltà dei poveri di spirito, ai quali con un pizzico di cenere raddrizzavano il cervello. Era propriamente necessaria quella cenere, perchè si potesse vedere la bellezza della virtu, conoscere la potenza della verità e sentire la voce del dovere.

Una mascherata vale l'altra. È vero, non si vedono volti di carta pesta, o di tela incerata, visi strani, bocche storte, nasi lunghi, aquilini, bernoccoluti; ma anche in questa seconda mascherata l'arte ha la sua parte. Insigni truffattori, mignatte piene di sangue umano, spergiuri, calunniatori, spie, barattieri, ladri con aria divota, colle braccia incrociate sul petto, coll'occhio dimesso, col collo torto, prorompendo in gemiti e giaculatorie per nascondere la turpitudine dell'animo loro si frammischiano ai fedeli e si presentano a fare ossequio al nuovo carnovale.

Maschere, per buona sorte vi conosciamo. Della vostra santità fanno amplissima prova le lagrime dei pupilli. delle vedove e degli oppressi da voi spogliati e ridotti alla miseria, alla disperazione e perfino al suicidio Maschere, non farete più tela. Che se aveste la fortuna d'ingannare gli uomini, siete stati traditi dai vostri stessi inganni; poichè per avidità di guadagno non sapeste pelare in modo, che i pelati non prorompessero in ululati di dolore. Maschere, seguite il nostro consiglio; ritiratevi nella solitudine a fare penitenza dei vostri enormi peccati. La benigna accoglienza degl'impresarj del carnovale sacro non vale a riabilitarvi nella pubblica opinione Anzi i cittadini in un momento di cielo oscuro, che noi desideriamo di non vedere, potrebbero prendere per insulto la vostra simulata divozione e chiedervene conto. E sapete, che in certe circostanze i conti si fanno alla presta. Deh! fateli voi a sangue freddo, prima che il pubblico ve li faccia a vapore, e rimediate al male da voi fatto.

A questo secondo carnovale fu dato un nome feminile. Esso è più conveniente ad esprimere la natura ed il genere delle adunanze. Non già che le donne non sieno state l'anima del primo; ma questo secondo senza le donne sarebbe a dirittura magro e tisico. Anticamente questo secondo carnovale, che ancora per ricordare la sua istituzione si dice *quaresima*, benchè non concordi nemmeno di nome, si rappresentava sotto la figura di una donna scarna e squallida, colle guance macilenti, cogli occhi raccolti, col portamento grave, cogli abiti modesti e semplici, severa nelle parole. riservata in ogni atto. Oggidì il progresso è penetrato fino in chiesa, contro la sua aspettazione è stato bene accolto ed ha modificato l'austerezza del carnovale feminino. Perciò i preti non fanno viso arcigno, se vedono capitare alla loro comedia pettinature disposte a lacci per pigliar merli, veli trasparenti ed insidiosi a destare la curiosità dei collegiali, forme arrotondate dalla sarte per suscitare la devozione dei mangiamoccoli. Tutto si fa per la maggiore gloria di Dio e pel trionfo della Santa Madre Chiesa.

Ma ne fremono le beghine, che dopo il teatro Sociale, il Minerva, il Nazionale, la Sala Cecchini ed il Pomo d'Oro vengono al teatro popolare. Ne fremono e dicono in cuor loro: Noi nella nostra gioventù abbiamo rispettato questo santo asilo del raccoglimento, questo luogo di conforto per quelle, che nelle vicende della vita avessero perduto qualche chiodo. E queste frasche, le quali non toccano neppure il quarto lustro vengono ad invadere il nostro campo? Oh corruzione del secolo! Oh perversità della scuola moderna! E così dicendo le sbirciano, le guatano sdegnose, e se non le trattenesse il precetto del digiuno quaresimale, le mangerebbero cogli occhi. Indi per lenire le angustie del loro animo commosso a vedere tanto scandalo mettono la mano in saccoccia, nascostamente ne estraggono la scatola un tempo cotanto aborrita e tirano su una presetta di Siviglia e consolano anche il loro povero naso offeso dall'odore pestilenziale di sì grande peccato.

È carnovale, siamo in teatro, si recita una comedia, e chi ha capito, ride. E chi non ha capito? Il popolo sa vita e miracoli tanto dei ladroni e de' Farisei che della Maddalena, e della Samaritana e perciò ride di queste maschere sacre, che vogliono porre in vista un cuore differente da quello che hanno, non altrimenti di chi mettesse in mostra uno spino, ai cui rami avesse appeso squisite mele o delicata uva e che tentasse di persuadere il pubblico, che quei soavi frutti fossero ivi nati, cresciuti e giunti a maturazione. Mascherette mie, persuadetevi, che il mondo non vi crede. Anzi persuadetevi, che non vi credono neppure i conduttori del teatro quaresimale, benchè sembrino aggradire i vostri mascherati complimenti. Essi sono furbi, cercano il loro interesse, a cui se voi cesserete di servire, resterete abbandonate e tornerete al pubblico col viso naturale, come le maschere profane nel primo giorno di quaresima.

Parlando poi sul serio noi vi rivolgiamo una parola con quella libertà, che voi usate nel censurarci malignamente e nel torcere a sinistro significato ogni nostra parola senza punto intenderla, come voi stesse dovete convenire. Se volete far del bene, voi avete dodici mesi all'anno; e perchè restringete soltanto alla quaresima le vostre beneficenze? Se volete pregare, nessuno v'impedisce l'ingresso alla chiesa; ma perchè imitate piuttosto il fariseo che il pubblicano? Non sarebbe egli più utile, che attendeste alle domestiche faccende ed intanto sollevaste il vostro cuore a Dio, che perdere il tempo correndo da una chiesa all'altra, per aver parte a tutti i tridui, a tutte le novene, e qui assistere al Mattutino dei preti, là alle Ore, altrove ai Vesperi, o alla Compieta o alla funzione notturna? Nella vostra età non vi basta forse l'istruzione festiva per salvare l'anima, senza che mettiate sossopra la famiglia, perchè non vi manchi il tempo di udire le prediche del frate A, i panegirici del canonico B, i fervorini del reverendo C, i quali colle loro politiche allusioni non cavano un ragno dal buco? Nessuno intende di soffocare i vostri sentimenti religiosi; anzi ognuno tratta volentieri con una donna religiosa, ma sinceramente religiosa, non già religiosamente vana, religiosamente pazza. E qui in città non abbiamo noi ricche signore ed altre molte donne di ogni condizione, che adempiono puntualmente agli obblighi imposti dalla religione senza spingersi innanzi per farsi vedere portabandiera della setta clericale? E perchè non potete voi pure come esse godere della stima universale senza pretendere alla rinomanza di donne congiurate? Vi sentite forse nelle vene una gocciolina di sangue *nihilista*? Vogliamo piuttosto credere, che sia vanità la vostra; e siccome sulla vanità delle donne non si questiona, facciamo punto lasciandovi ampia facoltà di celebrare, come meglio credete, il vostro carnovale.

SCENE DI CARNOVALE

Santa Maria Maddalena de' Pazzi tanto crebbe nell'amore di Dio, che come narra la sua storia, non potendo resistere agli eccessivi ardori di quel fuoco divino era costretta a refrigerarsi il petto con panni lini inzuppati nell'acqua fredda. — La leggenda non dice, se ciò avveniva di estate o d'inverno.

Nel *Diario Spirituale* Edizione di Torino del 1870 a pagina 19 si legge, quanto segue:

« Desiderando una pia matrona di sapere quali fossero le anime più accette al Signore, egli la compiacque colla seguente visione. Ascoltava ella una mattina la messa: dopo fatta la elevazione vide Gesù in forma d'un vaghissimo fanciullo, che si mise a passeggiar sull'altare; indi sceso in piano dove stavano genuflesse tre divote monache, ne prese una per la mano, e le fece molte carezze; poi accostatosi all'altra le alzò il velo dal viso, e le diede uno schiaffo, partendosi da lei come adirato, ma poco dopo ritornò, e trovatala dolente ed afflitta, si diede a consolarla con mille finezze d'amore. Venne in fine alla terza, e mostrandosele tutto sdegnato, presala per un braccio, la scacciò dall'altare, caricandola di pugni e di calci, e fino strappandole dal capo i capelli, soffrendo ella tutto con gran pace, umiliandosi e benedicendo il Signore. Allora Gesù rivolto alla matrona, devi, disse, sapere, che quella prima è debole nella virtù, e molto mutabile: e però per istabilirla nella buona via me le mostro tutto amorevole e benigno, altrimenti la lascierebbe. Quell'altra é più perfetta, però ha bisogno di provare di tanto in tanto qualche soavità di spirito. La terza poi è così ferma e stabile nel suo servizio, che qer qualunqne avversità le venga, non si lascia da quello distogliere, e questa è la mia più diletta. »

Ci vuole tutta! Attribuire a Cristo un contegno da facchino e farlo maestro di finzione.

Un certo santo uomo nominato Pascasio dicea, che per venti anni non avea mai domandato a Dio, che l'umiltà ed ancora ne avea molto poca. Però non potendo veruno cavare il demonio da un'ossessa, appena questi entrò in chiesa, che il demonio si mise a gridare, dicendo: Questo io temo, ed incontanente si partì da quel corpo. »

Ecco perchè i diavoli non fuggono, quando incontrano certi parrochi di nostra conoscenza.

« Ritornando s. Macario un dì alla sua cella, incontrò il demonio, che con una falce in mano tentò di segarlo per mezzo; ma non potè farlo, perchè quando gli fu vicino, perdè le forze. Onde tutto pieno di rabbia, gli disse: Gran violenza patisco io da te, o Macario; perchè desiderando io grandemente di nuocerti, non posso. Gran caso! Io faccio tutto quel che fai tu, ed anche di più: Tu digiuni alcune volte, ed io non mangio mai: tu dormi poco, ed io non chiudo mai gli occhi: tu sei casto, ed io pure. In una sola cosa mi passi. E quale è questa cosa? ripigliò Macario. Ed il demonio: È la tua grande umiltà. E ciò detto, disparve senza lasciarsi più vedere. »

Abbiamo riportato testualmente il portentoso avvenimento, perchè i fedeli si persuadano, che talvolta anche il diavolo digiuna, ma resta sempre quello che è.

« Comparve una volta il demonio ad un monaco in forma dell'arcangelo Gabriele e gli disse, che veniva a lui mandato da Dio. Ed il monaco rispose: Vedi che non sii mandato da un altro. Ed il demonio subito disparve. »

Chi sa quanti arcangeli Gabrieli si vantano di essere mandati da Dio e poi non sono altro da quello, che comparve al monaco in discorso.

« Un religioso non potendo intendere un passo della Scrittura sacra, digiunò sette settimane, nè potendo tuttavia intenderlo, risolvè d'andare a domandarne ad un altro monaco; ma appena fu uscito di cella, gli apparve un angelo, mandatogli apposta da Dio, che gli disse: Il tuo digiuno non ti ha reso grazioso a Dio, ma questa tua umiliazione sì; e poi spiegogli il dubbio. »

Studenti del Seminario, se volete intendere la Sacra Scrittura, il mezzo è facilissimo ed il vostro economo ne sarà lieto.

Anche una e poi basterà per oggi. Nella leggenda dei santi si legge, che un certo Giustino, monaco di s. Francesco, era così innamorato di Maria Vergine, che un giorno pranzando a mensa in convento, fu rapito in aria,

ed andò sopra tutti i religiosi ad adorare un'imagine della Vergine, ch'era dipinto in alto sul muro. — È grossa, se volete, ma non importa — «Per il quale fatto (parole del testo) Eugenio IV (papa) lo chiamò a se, e, non lasciandosi baciare i piedi, l'abbracciò, e poi fattolo sedere e tenuto con lui un lungo discorso, gli diede molti regali ed indulgenze. E perchè egli s'invanì di tal favore, s. Giovanni da Capistrano nel vederlo: Oh! gli disse, andasti angelo e sei tornato demonio. Infatti d'allora in poi crescendo ogni dì nelle insolenze, uccise col coltello un religioso, e, dopo fattone penitenza in carcere, se ne fuggì nel regno di Napoli, ove fece tante sceleraggini, che morì in prigione. »

Che un frate diventi diavolo, non è meraviglia, piuttosto sarebbe da pensarci sul serio, che un privilegiato di rapimenti estatici diventi uno scelerato dopo un colloquio col vicario di Cristo e dopo di essere stato fortificato colle indulgenze pontificie.

Bomba Orsini

La Storia ecclesiastica approvata dalla Santa Sede, nel Libro 151°, narra, che nell'anno 1559 morì il cardinale Roberto di Napoli, figliuolo del Cavaliere Vincenzo Nobili nipote del papa Giulio III e governatore di Ancona a nome del papa. Fin qui nulla c'è di straordinario, perchè i nipoti dei papi furono sempre brave persone e meritevoli di occupare le più alte e le più lucrose cariche. Dice la storia, che Giulio III lo promosse al al cardinalato nel 1553, benchè costui non avesse che soli tredici anni. Ed anche qui non è punto da meravigliarsi: poichè i papi sono infallibili ed agiscono per impulso dello Spirito Santo; e noi sappiamo, che lo Spirito Santo soffia ove vuole. Dice la stessa storia, che « il papa lo apprezzava tanto, che gli diede la prefettura della Biblioteca Vaticana, quantunque non avesse che quattordici anni e che non si usasse di affidare questo impiego che ad attempati e dotti uomini. » — Lasciamo imaginare ai lettori, quanto bella figura dovesse fare un giovinetto di quattordici anni nella direzione della più rinomata biblioteca del mondo. — Quello che ci è duro ad inghiottire, benchè siamo in quaresima, è il seguente brano: « Gli diedero valorosi maestri, sotto i quali coltivò sì bene i naturali talenti, ch'ebbe da Dio, che in età di dieci anni sapeva tanto il Greco e il Latino, che intendeva senza fatica l'una e l'altra lingua. »

A dieci anni, dicemmo noi leggendo questo brano, a dieci anni già tre secoli un fanciullo avea imparata non solo la lingua materna, cioè l'italiana, ma anche la latina e la greca! Eravamo per prorompere in una eslamazione, quando il nostro animo fu sorpreso da una novità ancor maggiore. La stessa storia racconta, che quel cardinale *avea composto molti panegirici di Santi ed un trattato latino della gloria celeste e che era stato rubato dalla morte l'undecimo giorno di Gennajo 1559. nell'anno diciottesimo dell'età sua.*

A questa notizia, benchè sapevamo, che il doge di Venezia un tempo avesse nominato a professore di lingua greca nell'università di Padova un suo barbiere, che appena sapea far una noterella in italiano, non abbiamo potuto frenarci dal prorompere in un fragoroso *punf!*

Lettori, se nella storia approvata dai papi, si trovano tali ciambelle, figuratevi le lasagne, che vengono ammanite, ove si parla di miracoli, di visioni e di apparizioni, in cui tutto è fondato sui sogni e sulla fantasia di menti pregiudicate e di testimonianze interessate!

GRATITUDINE CLERICALE

Chi tiene dietro ai periodici dei preti, non già per imparare ma solo per vedere in quale tuono strillino, si avrà facilmente accorto, che essi parlano bene e tessono panegirici soltanto a quei governi, da cui sperano vantaggi. Finchè il Vaticano pescava milioni in Inghilterra, Francia e Spagna, quelle genti erano l'occhio dritto della Santa Madre Chiesa, ed il re d'Inghilterra veniva chiamato il difensore della fede. Francia e Spagna erano battezzate per cristianissime e cattolicissime. Questi appellativi subirono delle modificazioni in proporzione dei vantaggi, che Roma traeva dalle tre ricordate genti. La prima a provare la freddezza del papa fu l'Inghilterra, che cadde nell'interdetto e nella scomunica, quando volle liberarsi dalla tutela pontificia. Non fa d'uopo parlare della Francia, che per la sua volubilità passando da un estremo all'altro, dalla strage di s. Bortolomeo all'albero della libertà, fu tenuta in Roma ora in concetto di santa, ora di reproba, continuando tuttavia ad essere la primogenita della Chiesa. Merita poi particolare attenzione la Spagna, che maestra di sanfedismo e teatro della Inquisizione esperimentò la ingratitudine dei papi a segno, che Pio IX mandò lo stocco benedetto a don Carlos, che meditava di fare la conquista della penisola col ferro e col fuoco.

La Germania è un paese più positivo, più serio, e perciò i papi dovevano mostrarsi più guardinghi nell'ingannare conoscendo per esperienza che i loro inganni in quelle contrade potevano riuscirre più fatali agl'ingannatori che agli ingannati. Perciò le adulazioni dei papi erano dirette piuttosto agl'imperatori che alla nazione. Tuttavia non si può negare, che anche dalla Germania i papi non abbiano ricevuti segnalati benefizj, a cui risposero colla vendita delle indulgenze, con cui ridussero alla povertà quelle contrade, fatte rosse dal sangue cittadino sparso dagl'imperatori collegati col papa in danno dei Riformati.

Ora come vengono ricompensati questi popoli dalla curia romana? La Spagna, malgrado i suoi pellegrini, è detta tiepida, la Francia pazza la Germania incredula, l'Inghilterra fuori della vera strada.

Una parola anche sull'Italia. Finchè queste provincie non soggette alla Germania, alla Francia, alla Spagna dipendevano pal papa, gl'Italiani erano i migliori cristiani del mondo. In Italia fioriva il senno, la scienza, la fede per confessione dei papi; ma tostochè gl'Italiani accamparono i loro diritti, tostochè le pianure cessarono di somministrare ai nipoti dei papi i loro frumenti, i colli i loro vini, i prati i loro armenti, i laghi ed i fiumi i loro pesci, tostochè destossi negli abitanti il desiderio dell'unità e del-

l'indipendenza, gl'Italiani divennero la peste del genere umano. Trovatemi nel vocabolario una sola parola, una sola frase offensiva ed ingiuriosa, che i papi od i loro scrittori od i loro agenti non abbiano scagliata contro questo popolo infelice ridotto alla miseria per ingrassar troppo i papi, i cardinali, i vescovi, i preti, i frati e le monache.

Che dunque si deve conchiudere sulla gratitudine dei papi? Non altro se non che fra papi e popoli non vi possa esistere altro rapporto che quello della tirannia e della schiavitù. Per quello poi, che risguarda l'Italia, questa misera terra avrà sempre in seno il più fiero nemico, finchè avrà entro ai suoi confini il papa o finchè per interne discordie o per forza di armi straniere non venga ristaurato il dominio temporale, benchè Cristo lo abbia rifiutato anche quando dal popolo gli veniva spontaneamente offerto.

ERROR PEJOR PRIORE.

—

Alle objezioni contro la infallibilità del papa combattuta con argomenti di fatto, perchè i papi di un'epoca tennero per errore ciò, che prima era un dogma di fede, i teologi romani rispondono, che la Chiesa depositaria della fede cristiana ha il potere di dichiarare con nuovi decreti le verità religiose; che in base a questo potere ha sanzionata la infallibilità e che per ciò essa è un articolo di fede.

Ma questi teologi doveano dire, che la maggioranza dei vescovi e non la Chiesa ha deciso la infallibilità del papa; doveano dire, che quella decisione obbliga i suddetti vescovi e non il popolo, che forma la maggioranza della Chiesa; doveano in ultimo conchiudere, che i vescovi essendo fallibili hanno inteso di dare al papa ciò, che essi non aveano, benchè *nemo dat quod non habet.*

Così confondendo i criteri sul valore della parola Chiesa e volendo giustificare un errore caddero in uno più madornale costituendo un tribunale infallibile con elementi tutti soggetti all'errore.

E non era meglio dire, che la Chiesa è infallibile nella fede, finchè si attiene alle verità insegnate dal divino Maestro? Ma questo non basta a saziare la cupidigia dell'oro e del dominio papale.

VARIETA'

Togliamo dal *Veneto Cattolico* 3 Febbrajo la seguente statistica:

« I solitari di Egitto erano più di 76 mila, le monache più di 20 mila, su le sponde del Nilo v'erano più di 100 mila cenobiti. Abbiamo in seguito interi villaggi che si danno alla vita fratesca. Nel 1825 nei piccolissimi Stati sardi si ebbero 264 conventi, e nel secolo passato la sola riforma dei cappuccini vantava 33 mila proseliti, l'ordine Francescano vantava 400 mila uomini e 200 mila donne. La Associazione ai Venezia, per mezzo del Muzzarelli, si lagna che i frati son pochi e dice che nei passati anni la Spagna ne contava 160 mila e l'Italia 280 mila, la Francia 200 mila. Nel secolo XIV su le sponde del Rodano alla incoronazione di un papa si trovarono più di 100,000 chierci! »

Hanno ragione i frati di gridare, che la fede si è illanguidita. Felici quei tempi, in cui l'Italia ne contava 280 mila, benchè la popolazione fosse assai minore di adesso!

Dirà taluno: Come poteva vivere un esercito così numeroso di frati, a cui va aggiunto anche quello dei preti e delle monache?

Poveretti! Acqua e latte, e nelle grandi solennità un po' di vinello.

—

Leggiamo nel *Secolo* del 6-7 Febbrajo: « È morto ieri il sacerdote don Domenico Nava, prevosto di San Vittore nell'età di 61 anni. Era stato ordinato prete nel 1844. Ricco di censo fu largo del suo ai poveri: nessuno partì mai da quella casa a mani vuote. A proprie spese fece eseguire costosi ristauri nel tempio di San Vittore, perchè innamorato dell'arte, volle far risorgere all'antico splendore quel monumento, consacrandovi più di centomila lire. »

I preti sullo stampo del Nava non conoscono la vera religione come alcuni del nostro Friuli. Qui i preti non fanno nemmeno una processione, se non sono pagati, e tanto meno spendono del proprio per ampliare o abbellire le chiese. Anzi non vogliono restaurare a spese loro nemmeno le case, in cui abitano, ed a ciò vengono costrette le popolazioni. Piuttosto pensano ad arricchire i nipoti ed è mirabile, che taluni in pochi anni coi soldi *Dominus vobiscum* diventano i più ricchi possidenti e capitalisti del paese.

—

Il *Cittadino* annunzia, che venerdì primo di quaresima nella chiesa del SS. Crocefisso incomincieranno le solite funzioni e che la sera si darà la benedizione colla S. Reliquia della Croce.

Così siamo assicurati, che anche la suddetta chiesa è una delle trenta mila, che possedono le reliquie della santa Croce. Lasciando da parte ciò, che si conta di santa Elena e di s. Macario a proposito della sua invenzione nel Dizionario delle Reliquie si legge, che se fossero riuniti tutti gli avanzi della Croce portata da Cristo sul Calvario, se ne farebbe un carico per un bastimento. E notate, che attualmente si vede tutta intera nel tempio del Santo Sepolcro in Gerusalemme. Ed i pellegrini, che vanno in Terra Santa, l'adorano colà intatta e poi passando per Roma, per Venezia, per Ancona, per Bologna, per Napoli, per Avignone e specialmente per Parigi ne trovano di bei pezzi, l'adorano e li riconoscono per reliquie della vera Croce. E per ciò si dirà, che è incredulo, chi non presta fede, che san Luigi re di Francia abbia comprato da Balduino II imperatore di Costantinopoli quel pezzo, che Elena avea mandato a Costantino suo figlio, perchè, pegno sicuro della vittoria, venisse portato in battaglia innanzi ai combattenti. — Beati quelli, che non vedodono e credono!

—

Nel giorno primo di Febbrajo si celebra la festa di sant'Ignazio Martire, che fu terzo vescovo di Antiochia dopo s. Pietro. Fu esposto ai leoni e da essi mangiato nell'undecimo anno dell'impero di Trajano. Oltre al corpo mangiato dai leoni ne ebbe altri cinque, che si trovano uno a Roma, uno a Chiaravalle, uno a Praga, uno a Colonia, uno a Messina.

Nel giorno tre Febbrajo si festeggia s. Biaggio vescovo di Sebaste in Armenia. Morì martire sotto Diocleziano.. Il suo corpo si trova a Maratea nel Napolitano ed anche a Roma. Tuttavia più che venti città possedono le sue braccia intiere, i suoi piedi ed altre parti del suo corpo.

Nel giorno cinque Febbrajo si festeggia s. Agata, vergine e martire di Catania, la quale conserva il velo della santa, che tiene lontano il fuoco dell'Etna. A Catania si conserva pure il corpo intatto della miracolosa santa, benchè varie parti del suo corpo si trovino in altre città.

Due mammelle della santa si trovano a Roma, una terza a Parigi, una quarta a Sipante, una quinta a Capua. Forse col tempo si scoprirà qualche altra. —

Il giorno 6 febbrajo è sacro a s. Dorotea vergine di Cesarea nella Cappadocia. Mentre essa era condotta al supplizio e diceva di andarsene al suo sposo, un giovane, per nome Timoteo, scherzando le disse: Quando sarai con lui, mandami dei frutti e dei fiori del suo giardino. Dorotea lo promise. Or mentre il carnefice era per tagliarle il capo un angelo si presentò con un paniere con tre belle mele e tre rose odorosissime. La santa disse: Portatele a Timoteo, che nel riceverle si convertì al cristianesimo e fu martirizzato subito dopo la santa.

In memoria di questo fatto nel giorno 6 febbrajo a Roma si benedicono mele e rose. Il papa manda una di queste rose, la rosa d'oro, a qualche principe che gode il suo favore.

Non occorre nemmeno dire che vi sono molti corpi di questa santa.

Nel giorno 7 febbrajo si celebra la festa di s. Romualdo. Realmente egli merita di essere sommamente venerato pel servizio reso a suo padre. Sergio aveva nome suo padre ed era frate. Poi si sfratò. Romualdo andò a trovarlo, gli serrò i piedi fra i ferri, poi a suon di bastonate gli fece ritornare la voglia di vestirsi di nuovo da frate. Adempiuto a questo dovere filiale, si ritirò nella solitudine con i frati, i quali una sera venuti a discordia gli resero le bastonate, che aveva date al padre.

Per un santo basta. Basta pure per convincersi, che nel Leggendario dei Santi si spacciano favole più inverosimili che le novelle Arabe. Eppure i direttori di coscienze si studiano di far correre per le mani dei giovanetti simili corbellerie.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.